

diversi e sì molteplici fatti sieno concorsi ad assicurarne in quel tempo il primato nell'Olimpo romano, da darci piena ragione delle diverse opinioni che su tale obbietto si son prodotte.

Opinioni tutte che sembrano inaccettabili per questo, che riguardando esse o un fatto singolo o un lato solo della divinità, non ispiegano come mai quell'unico fatto abbia avuto tal forza nella coscienza popolare, da rendere questo giovane dio greco il maggiore tra gli dèi di Roma. Per noi vi ha dunque tal ragione, che comprende tutte le altre, a cui tutte le altre sono subordinate; e ciò, sia per quanto riguarda il culto personale di Augusto per Apollo, sia per quanto riguarda il culto generale dei contemporanei.

Non è dunque la storia del culto di Apollo che noi tentiamo; vogliamo invece dichiarare il significato di tal culto a Roma, le ragioni del suo incremento, il modo onde Augusto e i Romani concepivano tal dio; avvalorando tutto con prove e documenti. — Ma faremo precedere, com'è naturale, una breve rassegna delle opinioni altrui.

Molti sono che adducono la vittoria Aziaca ottenuta, per così dire, sotto gli occhi di Apollo Azio, per ispiegare il fatto del tempio edificato ad Apollo sul Palatino, tempio che già è il simbolo del primato conquistato da quel dio su tutti gli altri. Tutto il promontorio Azio, si adduce, era consacrato ad Apollo, e la vittoria ottenuta su quel promontorio potè consigliare Augusto a trasportare a Roma il dio tutelare del luogo. Compiute così felicemente le sue imprese, dice il Lürsen (*De Templo et Bibliotheca Apollinis Palatini*, p. 17) Cesare Ottaviano non solo volle dar prova della sua magnificenza e fede, ma anche del suo culto verso Apollo, e in quello stesso giorno fe' consacrare ad Apollo Azio alcune delle navi prese, ampliò il tempio, istituì giuochi musici e ginnici. — Ma il dire che Augusto ampliò il tempio, non ispiega lo speciale culto al dio, cominciato già molti anni prima. Giacchè, se dobbiamo credere a Velleio Patercolo